

SĀṂKHYA-DARŚANA
“La visione del Sāṁkhya
[“Enumerazione”]

DUE SOSTANZE ETERNE E OPPOSTE:

PRAKṚTI

“Natura”

(anche detta Pradhāna, “Fondamento”,
e Avyakta, “Non-evoluto”)

Una

Attiva

Non intelligente

Incausata

Complessa

Onnipervadente

PURUṢA

“Spirito”

(monade
spirituale)

Di n° infinito

Inattivi

Intelligenti

Incausati

Semplici

Immutabili

Costituita da 3 guṇa (“qualità”):

sattva

(intelligenza,
luminosità,

leggerezza;

fondamento

della conoscenza)

rajas

(energia,
attività,

movimento;

fondamento

dell’azione)

tamas

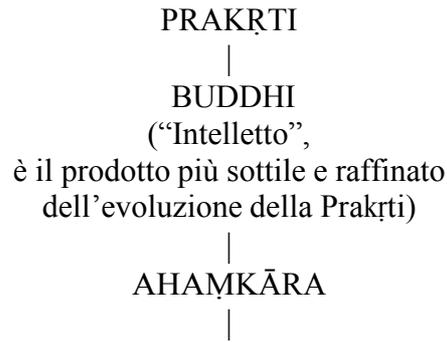
(inerzia,
oscurità,

pesantezza;

fondamento

della stasi)

Da essa, per rottura dell’equilibrio dei guṇa,
evolve tutto ciò che esiste.



MANAS + 5 facoltà di percezione:
(vista, udito, olfatto,
tatto, gusto)

5 facoltà di azione
(le funzioni di lingua, mani,
piedi, organi di escrezione,
organi di riproduzione:
parlare, afferrare, camminare,
escrezione, riproduzione)

5 elementi sottili
(“tanmātra”):
la materia allo stato
potenziale:
sonorità
tangibilità
visibilità
gustabilità
odorabilità.
A ciascun tanmātra è
collegato un organo di
senso.

(dai tanmātra:)

|

5 elementi grossolani
(“mahābhūta”
(spazio/etere, aria, fuoco,
acqua e terra), che
costituiscono il mondo
fisico, il piano materiale
(corpi organici e
inorganici).
Dalla sonorità si condensa
l’elemento spazio

da sonorità + tangibilità
= aria

da sonor.+tangib.+visib.
= fuoco

da sonor.+tangib.+visib.
+gustab. = acqua

da sonor.+tangib.+visib.
+gustab.+odorab. = terra

Perché avviene questa evoluzione?

La Prakṛti si evolve per influsso del Puruṣa, per realizzare il fine del Puruṣa (la liberazione).

La Prakṛti allestisce il palcoscenico del mondo, fatto di sofferenza, affinché si possa realizzare la liberazione.

L'evoluzione avviene nel tempo?

No. Il succedersi degli stadi evolutivi è logico e non cronologico.

In che misura sono presenti i guṇa nei prodotti evoluti dalla Prakṛti?

In tutto ciò che esiste, nell'universo, nell'uomo, nei fenomeni fisici, biologici, psicomentali, i tre guṇa sono tutti presenti, in proporzioni disuguali.

Quali sono le funzioni di buddhi, ahaṃkāra e manas?

La funzione della buddhi è la discriminazione/decisione.

Una buddhi sattvica (con prevalenza di sattva) genera l'osservanza del dovere, la conoscenza, il distacco dal desiderio.

Una buddhi rajasica (con prevalenza di rajas) genera il desiderio.

Una buddhi tamasica (con prevalenza di tamas) genera l'ignoranza.

La funzione dell'ahaṃkāra è l'egotismo.

La funzione del manas è quella di raccogliere e sintetizzare le impressioni sensoriali.

L'uomo elabora i dati sensoriali con il manas, poi riferisce i vari oggetti al proprio ego (ahaṃkāra), e infine decide cosa fare con la buddhi, che formula i concetti.

Lo Yoga riunisce nel "citta" i tre organi interni del Sāṃkhya (buddhi, ahaṃkāra e manas).

Se il Puruṣa è lo Spirito, possiamo definire la Prakṛti come materia?

No. Perché la Prakṛti è anche all'origine dei fenomeni psico-mentali.

In che cosa consiste la schiavitù umana?

Nell'apparente congiunzione di Prakṛti e Puruṣa.

Qual è il rapporto fra Prakṛti e Puruṣa?

Usiamo una metafora:

Immaginiamo il riflesso della Luna nell'acqua.

La Luna è il Puruṣa e l'acqua è la Prakṛti.

Sembra che la Luna sia a contatto con l'acqua, ma in realtà non è così. Semplicemente, la sua luce si riflette sull'acqua, illuminandola.

L'acqua, agitandosi e intorbidandosi, distorce il riflesso lunare, cosicché la Luna non può più riconoscere se stessa.

Lo Yoga sostiene che è possibile ottenere una coscienza discriminante solo quando l'emozione è domata e le attività intellettuali controllate. Solo allora la buddhi diventa trasparente, può riflettere la pura luce del Puruṣa e attingere la conoscenza liberatrice.

Un'altra metafora usata è quella della ballerina e dello spettatore.

La Prakṛti è la danzatrice. Il Puruṣa lo spettatore.

Lo spettatore osserva la ballerina, si lascia sedurre dalla sua danza, si fa coinvolgere sempre di più, dimenticando così di essere solo spettatore. Arriva a credere di essere lui stesso a danzare (a pensare, sentire, agire), si identifica erroneamente con una forma di esistenza particolare (fatta di corpo sottile - composto da buddhi, ahaṁkāra, manas, 5 facoltà di percezione, 5 facoltà di azione, 5 tanmātra - e corpo materiale). Quando avviene la liberazione, la Prakṛti smette di danzare, si ritira, e il Puruṣa può tornare al suo eterno isolamento.

Come ci si libera?

Realizzando la perfezione del Puruṣa, ovvero riconoscendo che il Puruṣa non è vincolato dalla Prakṛti, è da essa distinto, e in realtà da sempre libero.

Comprendendo che la sofferenza riguarda solo il complesso psicofisico, la personalità, l'ego, e non il Puruṣa. Che il complesso psicomente dell'uomo non è davvero intelligente, in quanto prodotto dalla Prakṛti, e tale appare solo perché la luce del Puruṣa si riflette su di esso.

La liberazione è un ritorno al vero Sé, la rimozione dell'illusione che ci nasconde la nostra vera natura spirituale. È riconoscere che "io non sono", che "niente è mio" e che "l'ego non esiste".

Il Puruṣa liberato non è più alla mercé della Prakṛti e se ne sta come una stella, in disparte, indifferente allo spettacolo del mondo, impassibile.

Quando la verità si è rivelata, tutti gli elementi psicomentali attribuiti erroneamente al Puruṣa si ritirano e vengono riassorbiti nella Prakṛti.